

Quando nel 1646 arrivò in Spagna la notizia dell'assedio di Orbetello da parte della flotta francese, venne ordinato al Conte De Linhares, Capitano Generale delle galere e comandante nel Mediterraneo, di unirsi al resto della flotta di navi di alto mare per affrontare il nemico.

Così l'8 di giugno arrivarono dalla Spagna, al capo Carbonara in Sardegna, diversi vascelli, in maggioranza galeoni: Capitana Real, Trinidad, Capitana de Espana, Testa de Oro, Caballo Marino, Santiago, León de Oro, Capitana (Dunkerque), San Martin, Santa Catalina, San Jerònimo, Nuestra Señora de Regla, Rosa Pequeña, San Felipe, San Carlos, Urca el Leon Rojo, Sandobala, Faxarda, San Joseph di Portogallo, Sol, Navio Nuevo de Urvieta, Dos de Quincoces, oltre alle galee, sempre provenienti dalla Spagna, alle quali si unirono quelle delle squadre di Napoli, Sicilia, Sardegna e Genova: Patrona del conte de Linhares, Capitana di Martin, San Diego, Santa Mabel, Santa Clara, Santa Olalla, Dosalva, San Paulin, Patrona



del marchese De Viso, Capitana di Espinola, San Francisco de Borja, San Juan, San Genaro, Toledana, San Francisco de Paola, San Antonio, Santa Teresa, San Pedro, San Benito, Patrona del marchese di Bayona, Capitana di Paolo Francesco Doria, Santa Aqueda, Anunciada, Santa Senora de Guadalupe, Patrona di Ottaviano Saoli, Capitana di Gabriele d'Herrera, Patrona del duca di Tursi, Santa Teresa, Santa Barbara.1

In totale 24 navi, compresi brulotti (navi incendiarie) e fregate, più 30 galee. L'Armata dell'Oceano era sotto il comando diretto del generale Francisco Diaz Pimienta, la Squadra di Dunkerque di José Peeters, le Galere di Spagna del portoghese Miguel de Noronha, conte di Linhares e le Galere d'Italia del marchese del Viso. Il comando generale fu affidato a Francisco Diaz Pimienta, che ordinò la rotta in direzione di Montecristo e del Giglio. L'armata francese, forse consistente di 32 navi, compresi galeoni, brulotti, fregate e 20 galee, veleggiava, in attesa, tra Porto Santo Stefano e Porto Ercole, al comando del Duca di Brézé.

Il 12 giugno, la mattina, si avvistarono, dalla fortez-

za dell'Isola del Giglio, le galee spagnole giunte nella notte. Sollevata la nebbia se ne contarono trenta. Guardando verso Montecristo si vedevano almeno venti grossi vascelli. Arrivate a metà Canale dell'Argentario ammainarono le vele e, a remi, cominciarono a navigare verso Giglio

Porto. Una feluca si staccò dalle galere anticipandole verso Giglio Porto, dove, dalla sera prima, erano presenti due feluche di Francia e un brigantino, carico di grano, autorizzato dall'Ammiraglio francese. Le galee spagnole sopraggiunte, ignorando che il Giglio era porto franco, spararono colpi di cannone e moschetto verso riva. Gli Spagnoli catturarono le due feluche francesi e il brigantino conducendoli alle Cannelle. Il Governatore del Giglio riuscì a presentare le sue rimostranze al Generale spagnolo che si scusò avendo creduto che il Giglio fosse stato occupato dai Francesi. Nel frattempo cominciò ad avvicinarsi la flotta francese, anche sparando da lontano, e la squadra delle galee spagnole arretrò verso Montecristo ricongiungendosi al grosso della flotta. I Francesi poterono recuperare le proprie feluche e il brigantino sbarcò il carico di grano per i gigliesi. Anche la flotta francese si ritirò poi tra Giannutri e Porto Ercole.

La mattina seguente, 13 giugno, i galeoni e le galere di Spagna si spostarono da Montecristo verso le Formiche e la sera accostarono verso Talamone schierandosi contro la flotta francese a circa dodici miglia di distanza. Furono sparati alcuni colpi di cannone di scambio tra i due gruppi.

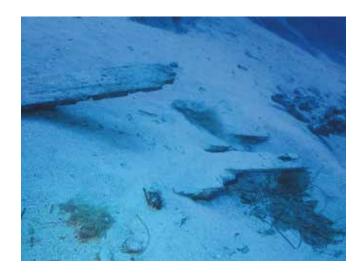
Il 14 giugno, la mattina, la flotta spagnola (al centro la *Capitana*, il galeone *Santiago*, comandato dall'ammiraglio Pimienta, a lato *La Trinità* di Pablo Contreras e, sulle ali, galere e vascelli di Napoli e Sicilia al comando del marchese del Viso) si trovava in bonaccia mentre i Francesi, con un po' di vento a favore, iniziarono ad avvicinarsi.

Lo schieramento francese aveva al centro la Grand Saint Louis, ai lati rispettivamente La Lune del contrammiraglio F. du Daugnon e Le Soleil del contrammiraglio J. Du Montigny, dietro, la riserva comandata dal duca di Montade con i seguenti vascelli: Grand-Alexandre, Saint-Étienne, l'Aigle Noir, le Petit-Anglois, La Ferrière, Cardinal, Triomphe, Sourdis, Saint Thomas d'Aquin, Grand Anglais, Magdelaine, Triton, Fortune, Lion Couronnè, Vierge, Admirante, Saint Jacques de Dunkerque, Duchesse, Sint Charles, Saint Paul, Dantzic, Balene. Tra le galee vi erano la Patronne, Vincheguerre, l'E-toublon, Mazarine, Valbelle, Vins, Montréale, Chastellus, Bayarde, Pillière, Manse, Fortias, Montaulion, Allemagne, Dominique, Grimaldi, Baillebaude, Princesse, Rouville, Chatellux, Princess de Monaco.²

Poi il vento mancò ai Francesi e restarono sopravvento gli Spagnoli. I Francesi cominciarono a ritirarsi rimorchiando i vascelli con le galee a disposizione, lasciando indietro gli altri. Gli Spagnoli ne approfittarono attaccando con sei galee e sparando con i cannoni. Visto questo,

^{1.} Cfr. DELLA MONACA G., 1646 L'assedio memorabile. Storia, personaggi, cartografia, letteratura, pp. 228-229.

^{2.} Cfr. DELLA MONACA G., op. cit., pp. 226-227.



Resti del fasciame della nave

i Francesi interruppero la ritirata e fecero trainare i vascelli dalle galee dirigendoli contro la flotta avversaria, iniziando la battaglia. Le *Capitane* di Francia e di Spagna si scontrarono tra di loro. La *Capitana* di Francia riuscì a colpire la *Capitana* di Spagna disalberandola di tutt'e due gli alberi, tanto che caddero in mare vele e stendardi. Tre galee spagnole riuscirono a raggiungere la loro *Capitana* e a rimorchiarla per metterla in protezione dentro la flotta spagnola, visto che la nave era molto danneggiata. Gli Spagnoli dovettero rimorchiare con due galere anche un altro vascello danneggiato.

Capitò un grosso problema per i Francesi, quando un colpo di cannone uccise il loro comandante, duca di Brézé. Si trovava sulla sua ammiraglia *Grand Saint Louis* al rimorchio della galera *Patronne* del generale Vinceguerre. Una palla di cannone lo colpì in pieno tagliando il corpo in due parti. I Francesi riuscirono però a reagire sotto il comando del Duca du Daugnon e a continuare il combattimento.

La battaglia riprese alle quattordici, un miglio e mezzo al largo del Giglio, e durò fino alle diciassette e trenta. Furono sparate migliaia e migliaia di cannonate. I Francesi tentarono di passare sopravvento e gli Spagnoli, per impedirlo, si misero di lato verso le Formiche. I Francesi decisero di attaccare.

Lo scontro avvenne tra l'avanguardia dei Francesi e la retroguardia degli Spagnoli. Infatti una parte della flotta spagnola, che comprendeva i vascelli danneggiati trainati da cinque galee, era più avanti, mentre una parte della flotta francese, non avendo abbastanza galee per rimorchiare tutti i vascelli, era più indietro. Furono comunque sparati molti colpi di cannone dai vascelli che erano in combattimento diretto, almeno dieci per parte. La battaglia durò circa un'ora. Si videro incendiare un brulotto spagnolo che non riuscì a colpire il nemico e un vascello

francese che, secondo i Francesi, era pure un brulotto. Il fuoco degli incendi fu visibile per tutta la notte. Un'altra versione sostiene che la suddetta nave spagnola incendiata, non fosse un brulotto, ma la fregata Santa Catalina, colpita molto gravemente e quasi raggiunta dalle galere di Francia, che il suo capitano decise di bruciare, dopo aver trasbordato l'equipaggio, per evitare che fosse catturata dal nemico. Furono danneggiati i galeoni spagnoli Testa de Oro, Leon Rojo e Caballo Marino e due galeoni francesi. Forse le perdite umane furono 200 tra soldati e marinai spagnoli e 40 tra morti e feriti francesi.³

Alla sera i vascelli spagnoli si ritirarono presso le Formiche e quelli francesi nel Canale verso l'Argentario.

La mattina del 15 giugno, la flotta spagnola dette fondo sotto la fortezza del Giglio procedendo alla riparazione dei vascelli danneggiati. A mezzogiorno si verificò un temporale così forte che costrinse entrambe le flotte a disperdersi.

Il giorno 16 giugno fu caratterizzato da manovre strategiche, simili per ciascuna flotta, senza contatti di combattimento. Durante la notte, il vento girò con violenza a Sud-Est e disperse le navi, mettendo in grave rischio le galee spagnole. Alcune si rifugiarono in Sardegna, altre cercarono riparo all'Isola del Giglio e Montecristo. Le manovre avvennero in modo molto disordinato, tra scontri e intralci reciproci. La galera Santa Barbara fu talmente danneggiata che, due ore prima dello spuntare del giorno, colò a picco presso l'Isola del Giglio. Nel naufragio annegarono 46 forzati: ...pero durante la noche cargó el viento del Sudeste con violencia que dispersó á los bajeles, poniendo en grave riesgo á las galeras. De los primeros, corrieron algunos hasta Cerdena; buscaron otros abrigo en las islas Gillo y Monte-Cristo; hubo choques y embarazos de unos con otros, quedando la galera Santa Bárbara tan destrozada, que dos horas antes de amanecer se fué á pique sobre la isla de Gillo, ahogándose 46 forzados.⁴

Notizia confermata da Francisco Diaz Pimienta, nella lettera di resoconto al suo re del 3 luglio successivo, in qualità di comandante della flotta spagnola: ...sobrevino tanto viento Sueste, que nos obligó á atravesarnos entre el Monte Argentario y Gillo: sobre el qual se perdió aquella

^{3.} BRUSONI G., Delle Historie d'Italia dall'anno $1625\ fino\ al\ 1660$, libro XIV, pp. 457-458.

^{4.} FERNANDEZ DURO C., Armada espanola desde la unión de los reinos de Castilla y Aragón, tomo IV, cap. XIX, pag. 364; trad.: ...tuttavia durante la notte si alzò con violenza il vento di sud-est che disperse i vascelli, mettendo in grave rischio le galere. Dei primi, alcuni si diressero verso la Sardegna; altri trovarono rifugio all'Isola del Giglio e a Montecristo; ci furono incidenti e difficoltà tra di essi lasciando la galera Santa Barbara talmente danneggiata, che due ore prima dell'alba colò a picco presso l'isola del Giglio, restando affogati 46 forzati.

noche la Galera Santa Bárvara de España que con mucha mar y viento no pudo montar la Isla, de que se salvó la gente.⁵

La stessa viene ribadita dallo scrittore napoletano Francesco Capecelatro: ...il vascello fu dato al Generale delle galere di Spagna, essendosi una delle sue galee sdrucita all'isola del Giglio, per aver di notte tempo urtato in un galeone della stessa armata Spagnuola, con salvarsi la gente che su vi era...⁶

Sempre nella notte una galea di Francia (la *Grimaldi*) naufragò sulla spiaggia vicino a Piombino. Gli Spagnoli ne presero prigioniero l'equipaggio impadronendosi anche dell'artiglieria.

La domenica mattina, 17 giugno, la flotta spagnola ritornò sotto la fortezza del Giglio. Arrivarono anche due galee francesi che non avevano riconosciuto immediatamente i vascelli spagnoli. Appena compreso l'errore tentarono di dirigersi verso l'Argentario mentre imperversava un temporale. Inseguite da sei galee spagnole furono raggiunte a metà Canale dove una fu catturata mentre l'altra riuscì a fuggire. Secondo le fonti spagnole la galea francese catturata era la Saint Dominique.

Era una buona galera, di recente costruzione, che il conte di Linhares aveva inglobato nella sua squadra al posto di quella persa nel naufragio (*Santa Barbara*). Gli Spagnoli catturarono anche una nave incendiaria che si era staccata dalla sua flotta.

Causa le condizioni del tempo che non permettevano di raggiungere Porto Ercole, gli Spagnoli furono costretti a far rotta fin quasi a Capo Corso, lasciando la maggior parte delle galere in una cala riparata del Giglio. Da qui, quando le condizioni del tempo migliorarono, il conte di Linhares raggiunse Porto Ercole, dove sbarcò dalle sue galee 1500 fanti in aiuto di Orbetello.

All'alba del giorno 19, l'Armata spagnola in prossimità delle coste della Corsica avvistò due vascelli francesi che per la burrasca si erano separati dalla flotta. Ne catturarono uno su cui fecero trasbordare l'equipaggio della fregata *Santa Catilina*, affondata durante gli scontri del 14. L'altro, che era una nave da guerra, riuscì a fuggire, favorito dal vento, sotto il tiro dei cannoni.

NOTE E OSSERVAZIONI - Durante i giorni della battaglia colarono a picco la galea spagnola Santa Barba-



Una delle ancore della galera affondata

ra, la fregata spagnola Santa Catalina (forse era un brulotto, comunque era affondata bruciando) ed un brulotto francese di cui non si conosce il nome.

I punti d'affondamento della Santa Catalina e del brulotto francese si trovavano nell'ambito dell'area di battaglia, verso le Formiche, come testimoniato dal Governatore dell'Isola del Giglio. La galea Santa Barbara, secondo i riferimenti storici, affondò presso l'Isola del Giglio, anzi, per la precisione, contro l'Isola del Giglio, nel tentativo di sfuggire ad una mareggiata di Scirocco.

Da molti anni si conosce l'esistenza del relitto di Capel Rosso, al Giglio, che, secondo voci tramandate, specialmente tra subacquei, dovrebbe riguardare ciò che resta di un galeone spagnolo o francese, tant'è che è chiamato "il relitto del galeone".

Esso è localizzato vicino alla base della scogliera sommersa di Capel Rosso sul lato occidentale della punta, un po' più a sud di Cala Schizzatoio. Ovviamente trattasi di sito particolarmente visitato e frequentato soprattutto per ammirare la grande ancora adagiata ed incrostata sugli scogli. Più in profondità è presente una seconda ancora gemella, quasi completamente insabbiata. La prima osservazione da fare riguarda proprio le ancore che, all'apparenza sono molto somiglianti a quelle di un galeone. Partendo dalla prima, completamente scoperta (lunghezza del fuso circa 3 metri), guardando però con attenzione la sua forma di grande ancora a due marre, non si riesce a farla collimare alle tipiche ancore di galeone a due marre causa il raccordo curvilineo nel punto d'innesto tra il fuso e le marre stesse. Infatti nelle ancore di galeone la doppia marra era continua e montata perpendicolare al fuso. Quella più profonda, molto insabbiata, in un'occasione, forse a seguito di una mareggiata, è stata da me osservata e fotografata come apparentemente simile alla preceden-

^{5.} FRANCISCO DIAZ PIMIENTA, Carta escrita a su Majestad desde Puerto Hércules, su fecha a 3 de Julio de 1646; trad.: ...so-pravvenne un forte vento di sud-est che ci obbligò ad incrociare tra monte Argentario e il Giglio, contro cui quella notte si perse la galera Santa Barbara di Spagna che, a causa del mare in tempesta, non riuscì a superare l'isola, per cui l'equipaggio si salvò.

^{6.} CAPECELATRO F., Istoria dell'Assedio posto ad Orbetello dal Principe Tommaso di Savoia, pag. 31.

te però a tre marre, per quello che si può intuire, poiché molto incrostata. Il problema d'interpretarne la forma si risolve se pensiamo a grosse ancore di galea a quattro marre, ma spezzate o rovinate per varie ragioni come, ad esempio, il naufragio stesso.

A conferma di quest'ipotesi ho ricevuto dal dott. Mario Galasso, (archeologo propenso, in prima ipotesi, a identificare il relitto come un brulotto spagnolo, affondato sempre in questa cornice storica), una foto del 1984 che rappresenta l'ancora profonda – ora insabbiata e disposta in orizzontale – quasi completamente in vista, appoggiata sul fondale, in verticale, sulle tre marre. È molto difficile che si trattasse di un'ancora a tre marre disposte a 90° tra di loro. Era certamente una a quattro marre disposte a croce. Purtroppo l'ancora meno profonda, più visibile dell'altra perché appoggiata sugli scogli, riporta, all'altezza del diamante, molte concrezioni che non consentono bene di identificare i punti di frattura delle due marre mancanti.

L'ancora a quattro marre è, dai tempi delle antiche navi romane, tipica dotazione delle galee fino a quando sono state utilizzate, cioè il secolo XVIII. Tuttavia non bastano certamente due ancore, sia pur molto tipiche, a definire l'identificazione di questo relitto, poiché trattasi di elementi scindibili dallo scafo, in teoria usabili anche su altri tipi di nave.

Un'altra osservazione utile da fare, riguarda la situazione delle condizioni atmosferiche marine che hanno provocato il naufragio della galea *Santa Barbara*. Il mare era in burrasca di scirocco. Quindi ha senso lo spostamento della flotta spagnola dal Canale di Argentario, dove lo Scirocco può battere forte, per trovare riparo a ridosso sul lato ovest del Giglio, anche operando una manovra di scavalcamento su Capel Rosso.

Per quello che si può capire, l'attuale posizione del relitto di Capel Rosso, sprofondato dritto secondo l'asset-



Un paranco della Santa Barbara

to di navigazione, è quasi parallela al tratto più profondo della scogliera sommersa, con prua rivolta quasi a nord (lunghezza approssimativa dell'area d'interesse, dall'ancora più profonda insabbiata alla possibile zona di poppa, circa 45 metri).

Altri indizi importanti riguardano le notizie, più o meno certe, circa i numerosi oggetti visti o prelevati in tutti questi anni da parte dei numerosissimi subacquei che hanno costantemente visitato il relitto. Il dott. Mario Galasso mi ha riferito dei materiali recuperati ufficialmente quali un calderone di bronzo, un pezzo di acquamanile, molte pallottole di moschetto, frammenti ceramici spagnoli, concrezioni di fucili e pistole, materiale osteologico relativo ad animali, il tutto depositato nei magazzini della soprintendenza fiorentina da molti anni. Inoltre in mano ad un medico fiorentino, vi sono due piatti di peltro inglesi, anteriori al Great Fire di Londra (1666), studiati e datati dallo stesso dott. Galasso. Dovrebbero esserci anche dei teschi, ritrovati molto tempo fa, forse ancora in possesso di qualche gigliese. Un cofanetto di monete d'oro è stato trafugato e probabilmente è finito in Svizzera. Pare che le ancore complete abbiano subito danneggiamenti gravi da un architetto fiorentino, durante un tentativo di recupero con palloni di sollevamento. Infine un cannone, sempre scoperto dal dott. Galasso, e parzialmente emergente dalla sabbia, fu rubato da tre belgi il giorno del recupero di parte dello scafo del famoso relitto del Campese.

NOTE E OSSERVAZIONI - La presenza di resti umani sul sito sarebbe coerente con la notizia storica di Fernandez Duro riguardo ai 46 forzati affogati. Tuttavia sembra emergere una contraddizione con le altre due notizie storiche di Francisco Diaz Pimienta e di Francesco Capecelatro secondo i quali si salvò la "gente". Come è noto le galee del '600 avevano a bordo almeno 150/200 rematori, distinti in schiavi (prigionieri di guerra), forzati (delinquenti comuni) e buonavoglia (volontari a pagamento). Inoltre vi era un equipaggio di marinai e ufficiali e spesso, in caso di missioni di guerra, un considerevole numero di soldati. Può anche essere che, cinicamente, da certi punti di vista, non fosse tenuta in molta considerazione la perdita dei forzati, che rimanendo sempre incatenati alla nave, se non liberati all'ultimo momento, ne seguivano la sorte.

Lo scrittore scozzese Alexander McKee ha pubblicato un libro sul famoso relitto del Campese del VI sec. a.C., scoperto dall'autore in compagnia del più conosciuto Reg Vallintine, dove sono sono narrati anche brevi resoconti di immersioni effettuate a Capel Rosso, di seguito riportate: Venerdì 24 agosto 1962: ...il sito del relitto si trovava al capo sud del Giglio, sormontato da un faro, ed era chiamato Punta del Capel Rosso. Suppongo che una pratica

traduzione possa essere "Red Cape". C'era una forte leggenda locale che un Galeone Spagnolo fosse affondato qui in un qualche tempo. Vallintine diceva che poteva essere non il sito di un relitto, ma di diversi; forse di alcuni o di tre navi miscelate. Questo era certamente il tipo di sorte che ha unito le navi di notte, nella nebbia o nel cattivo tempo. Il Giglio è lontano 12 miglia dalla costa...

Siamo scesi lungo una roccia a picco con una visibilità fantastica di 100 piedi (30 metri circa) o più e, dall'alto, abbiamo visto un albero ("a mast sticking out off the sand slope at the foot of the rocks") spuntar fuori dal declivio di sabbia ai piedi delle rocce. Siamo passati dal caldo al freddo della linea di termoclino. La luce...

Dopo aver scattato una mediocre foto, ho iniziato a scostare delicatamente la sabbia e questa ha rivelato, pochi pollici (1 pollice = 2,54 cm) sotto, il tavolato di un ponte ("deck-planking"). Ho fatto poi un errore potenzialmente mortale (potentially deadly error): mi sono girato e ho cominciato a scendere lungo il gradino di sabbia, seguendo la traccia dei detriti lungo lo scafo sepolto.

C'erano piatti da tavola ("plates-dishes") che spuntavano dalla sabbia. Ne ho afferrato uno, ma non si voleva liberare. Poi Vallintine mi batté sulla spalla facendomi notare la profondità. Avevo un bibo sulle spalle, con aria abbondante, ed ero molto contento di essere in grado, per una volta, di vedere il sito di un relitto così al completo con una splendida visibilità. Ero, perciò, piuttosto seccato; ma, visto il profondimetro allagato per la forte pressione e non in grado di funzionare, l'ho seguito malvolentieri, mantenendo lo sguardo sulla sabbia. C'era un mucchietto di palle di moschetto o mitraglia ("a cache of musket balls or grapeshot"); e distesi tra la superficie dei detriti, vicino all'albero, svariati tubi di ferro molto incrostati, del diametro di un pollice e mezzo (3,8 cm), forse armi da fuoco girevoli ("swivel guns") o, ugualmente, barre di ferro esagonali ("hexagonal iron bars") sommerse così a lungo che il ferro era svanito entro la crosta circostante. Il cumulo del relitto del galeone era ben definito dai detriti sul declivio di sabbia parallelo al piede della parete sottomarina; ma abbastanza in alto del declivio c'era un tipico strato di anfore rotte riferibili a un relitto molto vecchio. E in un altro punto, in una fessura alla base di scogli, c'era un'ancora.7

Domenica 2 settembre 1962: "Al mattino c'era l'ultima immersione profonda al Galeone Spagnolo a 140 feet (43 mt circa) a Capel Rosso... L'immersione a Capel Rosso non fu molto felice. Avevo solo un monobombola e, per la prima volta al Giglio, avevo problemi all'orecchio. Il mio orecchio sinistro... improvvisamente vidi l'albero del ga-

Sulla barca esaminai il mio "moschetto" (musket). Aveva la forma di una canna da fuoco cava (hollow barrel), ma esagonale, un pollice e mezzo (3,8 cm) di diametro. Troppo grande per essere un moschetto (musket), ma giusto per un'arma da fuoco girevole (swivel gun). Le incrostazioni su di esso includevano conchiglie. Solo più tardi scopersi cosa era: una concrezione. Quello è un cemento naturale che si è formato intorno a un oggetto metallico che è stato tanto sott'acqua da disciogliersi chimicamente dentro alla sua crosta naturale. In principio, esso dimostrava lo stesso processo del contenitore finito aperto (open-ended box) che avevo visto e raccontato sul relitto romano delle Scole. In realtà quelli erano lo stampo del primo oggetto di ferro.⁸

NOTE E OSSERVAZIONI - Effettivamente nel percorso per raggiungere sott'acqua il relitto di Capel Rosso, da Cala Schizzatoio, si vedono, a profondità minore, diversi frammenti che sembrano di antiche anfore romane, quindi non è escluso che vi fosse stata la presenza vicina di un altro relitto di epoca diversa, ma non la sovrapposizione. Molto interessante la segnalazione dell'albero del presunto galeone in posizione verticale. Nel 1999 ho potuto osservare, e fotografare un tratto di palo in legno

leone sotto di me nella sabbia ai piedi della scogliera, 40 o 50 feet (12-15 metri) sotto (I suddenly saw the galleon's mast below me on the sand at the foot of the cliff, 40 or 50 feet down). Scesi su di esso come un'aquila sulla preda. Volevo uno di quei piatti da tavola ("dinner plates"). Un oggetto come quello sarebbe stato identificabile, e questo relitto - o la molto probabile raccolta sovrapposta di relitti – era misterioso ed enigmatico. Come può stare ancora in piedi l'albero di un vero galeone? Erano veramente Romane le antiche terrecotte sopra il declivio di sabbia? Cercai in giro i pezzi chiave per risolvere l'enigma. La luce era troppo debole per fotografare così mi misi a setacciare intorno. Scopersi il ponte in diversi punti e veramente mostrava essere un ponte, e se così, le implicazioni erano eccezionali. Ogni cosa appariva grigia in questa luce, anche il tavolato del ponte ("deck-planking"); pure i pesci erano grigi fantasmi, impassibili anche quando il mio dito si avvicinava a loro di un pollice. Non c'era segno dei piatti che avevo visto ammucchiati insieme, a bordo rialzato, nella mia precedente visita qui. Osservai una curiosa pietra bianca ai piedi dell'albero. Raccolsi un pezzetto di terracotta rotta; e vidi diverse forme cave di tubi in metallo fortemente incrostati che avevo notato in precedenza. Ho pensato che forse erano canne di moschetto (un'idea suggerita anche dai proiettili di piombo che erano presenti). Questa volta ho prelevato un campione da portar su...

^{7.} McKEE A., Tarquin's Ship. The Etruscan Wreck in Campese Bay, pag. 64.

^{8.} McKEE A., op. cit., pag. 106.

(mai più visto) opportunamente sagomato all'estremità, facilmente riconoscibile come pezzo terminale di un pennone. Poteva appartenere a un galeone, però anche le galee avevano uno o due alberi con pennoni diagonali dotati di grande vela latina.

Folco Quilici, il famoso autore e regista, in un suo recentissimo libro fornisce ulteriori interessanti informazioni. Anche in questo caso gli argomenti principali sarebbero altri, poiché il capitolo riguarda sempre il relitto del Campese e quello romano di Giglio Porto. Tuttavia possiamo leggere tra le righe anche il seguente breve testo: Nel 1962 un fotografo subacqueo, Raniero Maltini, a quel tempo tra i primi a specializzarsi nella macrofotografia, e il suo collaboratore Danilo Cedrone compivano una battuta a Capel Rosso, al Giglio, sfiorando il fondale alla ricerca di quella minuscola esplosione di vita tipica delle nostre scogliere; fotografati con lenti addizionali e ben illuminati, quei dettagli del mondo sommerso offrivano l'occasione di strappare al mare immagini dai colori e dalle forme straordinarie sino ad allora mai viste. D'un tratto qualcosa di diverso attrasse la loro attenzione: una forma strana di metallo. Presero a scavare con le mani, e apparve qualcosa di non facilmente identificabile e impossibile da recuperare a mani nude. Maltini tornò giorni dopo ben equipaggiato per uno scavo, eseguito con l'aiuto di un altro abile subacqueo, Flondar Brunelli. Insieme estrassero dal fango e dai sassi due piccoli cannoni del Seicento, i santonetti, di corta gittata ma devastanti.

Li appesero a dei palloni che riempirono d'aria e li portarono in superficie. A terra, ripuliti, non mostravano alcun danneggiamento risultando i migliori esemplari di quel tipo di arma ritrovati in mare. E non solo. Rappresentavano la prima conferma di quanto era evidente ma non se ne avevano prove: i fondali di un'isola rocciosa come il Giglio, piantata nel Tirreno, in zona di traffico marittimo sin dall'età delle prime navigazioni, non poteva non essere un'area dove giacevano relitti e tesori.

NOTE E OSSERVAZIONI - Ho pensato, allora, di rivolgermi a Folco Quilici per cercare di saperne di più. Non essendo più in vita i protagonisti, con grande gentilezza e disponibilità mi ha indirizzato ad un amico che conosceva bene l'argomento. Fulvio Maltese mi ha raccontato che i cannoni rinvenuti erano tre (Flondar Brunelli riferì che erano stati trovati su un fondale di sabbia dopo una burrasca). Tutti e tre identici, di fabbricazione turca, e catturati da navi cristiane, come accertabile dal fatto che sopra il marchio di fabbricazione turca c'era la

sovraimpressione di un marchio cristiano. Due di questi cannoni sono stati restaurati a Firenze, ove si è scoperta la fabbricazione e la susseguente sovraimpressione. Sono stati denominati "santonetti", termine non conosciuto o riscontrato in nessun documento o libro storico. Sono, comunque, pezzi leggeri non molto diversi dalle "colubrine", facilmente brandeggiabili, a tiro rapido per la velocità di tiro dell'epoca e, particolarità rilevante, erano a retrocarica. Questi cannoncini, di solito, venivano posizionati sulla rembata delle galee per sparare sul nemico che si avvicinava per l'arrembaggio, e per difendere comunque la tolda.

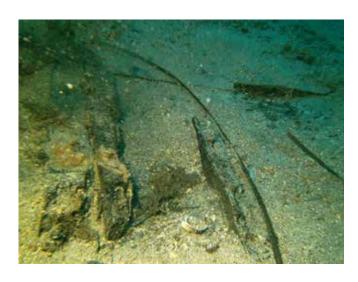
Ho spiegato a Fulvio Maltese quali erano i miei dubbi riguardo all'ipotesi che il relitto fosse di una galea e non di un galeone ricevendo l'opinione che, difficilmente, sui galeoni della marina spagnola di quell'epoca, vi fossero cannoni preda bellica o di altra provenienza. Invece quei cannoncini erano adattissimi ad una galea del XVII secolo per gli scontri navali nel Mediterraneo.

ULTERIORI NOTE GENERALI - I galeoni possedevano una dotazione elevata di grandi cannoni, almeno diverse decine. Su questo relitto la presenza di cannoni in quantità limitata configura maggiormente la dotazione classica delle galee del secolo XVII. Infatti queste navi portavano un grosso cannone centrale a prua, ai lati del quale venivano collocati, al massimo, uno o due cannoni minori. Sulle fiancate completavano l'armamento diversi cannoncini a retrocarica.

Nel corso degli anni sono stati numerosi i prelevamenti di materiali e parti del relitto che, molto probabilmente, consiste, oggi, nella parte di scafo corrispondente al tavolato di livello più basso. Si parla di tanti frammenti di suppellettili in terracotta, in ceramica decorata, particolari di utensili, anche in legno, materiale osteologico relativo ad animali e persone, forme concrezionate contenenti elementi in ferro ormai disciolti, proiettili sferici in piombo di vari calibri, palle di cannone di vario calibro e foggia e diverse monetine in rame praticamente irriconoscibili. Una di queste monetine, che mi è stato consentito esaminare, fornisce, però, una prova certa e definitiva sul periodo e nazionalità del relitto. Nonostante la corrosione di una porzione della monetina in rame, combinando ed invertendo l'immagine del calco di concrezioni che la ricoprivano, si riconosceva una moneta spagnola da 8 maravedis del 1619. Sui due lati, rispettivamente, apparivano i simboli della Corona di Castiglia, cioè il castello del Regno di Castiglia ed il leone del Regno di Leon. Oltre alla data si leggevano, o s'intuivano, le diciture Hispaniarum Rex, Philippus III e D.G. (Dei Gracia).

Nel 1646 regnava Filippo IV, succeduto al padre Filippo III nel 1621. È noto, comunque, che a quei tempi, specialmente in Spagna, le monete rimanevano in vigore

^{9.} QUILICI F., Relitti e Tesori - Avventure e misteri nei mari del mondo, pag. 171.



Altri resti del fasciame della nave

per moltissimi anni e, addirittura, in caso di modifica del loro valore, erano riciclate previa grossolana punzonatura di numero romano corrispondente al nuovo valore.

La compatibilità con gli eventi del 1646, in occasione della battaglia navale per l'assedio di Orbetello, è molto forte e, ovviamente, non si può ignorare che la convergenza di indizi e notizie storiche puntano sull'unico affondamento, storicamente certo in riferimento al Giglio, che riguarda la galea Santa Barbara. Durante quegli eventi, diversi galeoni furono danneggiati, ma, nemmeno uno affondato, né da parte francese né da parte spagnola.

Il prof. Gualtiero Della Monaca nel suo recente interessante libro sul *memorabile* assedio di Orbetello, racconta anche della relativa battaglia navale. Mi sono rivolto a lui per conoscere eventuali ulteriori note informative. Molto cortesemente mi ha fornito la trascrizione di un documento, conservato nell'Archivio di Stato di Firenze, a mio parere di valore fondamentale: una lettera di resoconto dei fatti inerenti la battaglia navale, visti dall'Isola del Giglio, scritta dal Governatore del Giglio Francesco Ricordati in data 21 giugno 1646, al Granduca di Toscana.

Riporto di seguito la parte che riguarda da vicino l'argomento che stiamo trattando: La domenica mattina che fu alli 17 Giugno, si ritrovò qui sotto la Isola l'Armata di Spagnia e mentre stavo osservando la detta Armata vedo comparire sopra il monte qui gran gente, quale veniva alla Terra. Subito feci serare le porte e vidi che erano tutti stiavi forzati e gente di galera. Comparse alla porta un cavaliere di S.^{to} Iacopo e mi fece dire che mi voleva dire una parola e darmi parte di una disgrazia succesoli. Lo feci entrare e mi racontò essere andato male una galera di Spagnia qui alla Isola, in un luogo che si chiama il Capel Rosso, perciò mi pregava che io lo dovessi aiutare, e che li

dessi un poco di carta per darne parola al Sig. Generale. 10

Il Governatore, dunque, mentre si trovava al Castello, aveva visto arrivare a piedi, da Capel Rosso, i sopravvissuti al naufragio di una galea spagnola. Nella stessa lettera si accenna al prossimo arrivo degli Spagnoli per il loro recupero, anche se finora delle robe di galera non si è ricuperato altro che le catene e molta gente da remo. Nella conclusione della stessa missiva si accenna alle lettere allegate, scritte dal Signor Generale delle galere di Spagna: in proposito della ricuperazione delle robe di galera e gente da remo. Sarebbe interessante verificare l'eventuale presenza anche di questi documenti.

Infine, seguendo un'indicazione del dott. Armando Schiaffino dell'Isola del Giglio, ho cercato la fonte spagnola dove è riportata la nota seguente: 1646-22-junio-Porto Longón - Patente de capitán de la galera "Santo Domingo", que se había tomado a la escuadra de Francia, dada por Miguel de Neroña, marqués de Villareal, a favor de Cristóbal de Luyando, per haberse perdito en isla de Giglio la galera "Santa Bárbara" de las de España, de la que era capitán.¹¹

Così si scopre che anche il capitano della galea Santa Barbara, Cristobal de Luyando, si era salvato e aveva ricevuto a Porto Longone, il 22 giugno 1646, il comando della galea Saint Dominique, catturata al nemico e ribattezzata Santo Domingo, in quanto aveva perduto la propria nave all'Isola del Giglio.

Bibliografia

BRUSOÑI G., Delle Historie d'Italia dall'anno 1625 fino al 1660, libro XIV, Venezia 1661.

GRANITO A., Istoria dell'Assedio posto ad Orbetello dal Principe Tommaso di Savoia composta da D. Francesco Capecelatro, Napoli 1857. DE LA RONCHIÉRE C., Historie de la Marine Française, vol. V, Paris 1899.

DELLA MONACA G., 1646 L'assedio memorabile. Storia, personaggi, cartografia, letteratura, Edizioni Effigi, Arcidosso 2013.

FERNANDEZ DURO C., Armada espanola desde la unión de los reinos de Castilla y Aragón, tomo XIV, Madrid 1898.

FRANCISCO ĎIAZ PIMIENTA, Carta escrita a su Majestad desde Puerto Hércules, su fecha a 3 de Julio de 1646, in "Relacion de lo sucedido a las catholicas armas del Rey nuestro Señor, por mar y tierra, sobre el sitio que las de Francia tenian puesto a Orbitelo ... en la provincia de Italia", Sevilla 1646.

McKEE A., Tarquin's Ship. The Etruscan Wreck in Campese Bay, Souvenir Press Lt, London 1985.

QUILICI F., Relitti e Tesori. Avventure e misteri nei mari del mondo, Mondadori, Milano 2012.

SAN PIO ALDAREN P.-ZAMARRON MORENO C. (a cura di), Catálogo de la colección de documentos de Vargas Ponce: que posee el Museo Naval, Istituto Historico de Marina, Madrid 1979.

^{10.} ASF, *Mediceo* vol. 5428, c. 1180.

^{11.} SAN PIO ALDAREN P.-ZAMARRON MORENO C. (a cura di), Catálogo de la colección de documentos de Vargas Ponce: que posee el Museo Naval, vol. I, tomo XXI, pag. 202, doc. 71.